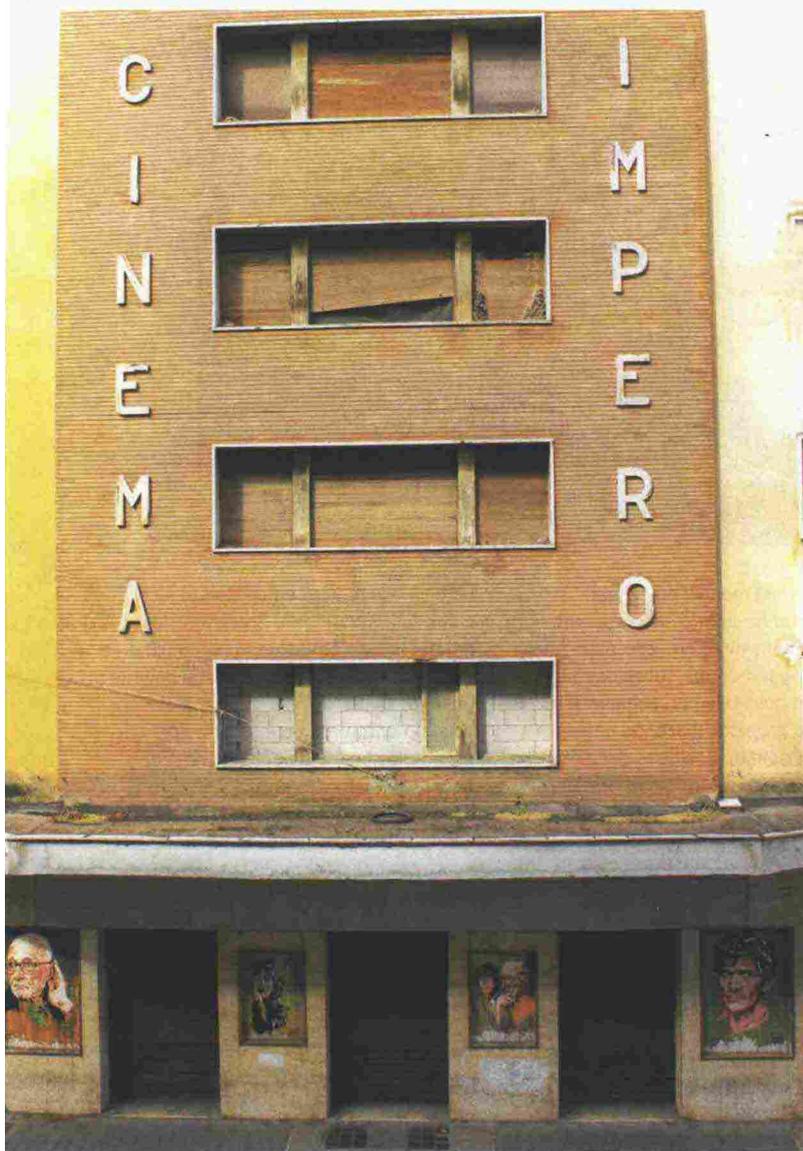


RIGENERAZIONE
➤ URBANA

RIGENERAZIONI URBANE

Poli culturali in ex cinema chiusi. Coworking negli edifici abbandonati. Interi quartieri da riprogettare. Viaggio nelle città che cambiano

di Elisabetta Galgani



A sinistra, il cinema Impero nel quartiere Torpignattara di Roma; sotto, una parte del gruppo del cantiere. Accanto, il coworking Yoroom inaugurato a fine settembre a Milano

E difici cadenti, aree industriali non più utilizzate, vuoti urbani che rioriscono. Si trasformano grazie ad associazioni e cittadini, veri e propri pionieri, che rendono gli spazi inutilizzati un “bene comune”. Da Nord a Sud la rigenerazione urbana si diffonde nel nostro paese e contagia con i valori della condivisione. Cambia l'aspetto di interi quartieri, coinvolge nuovi spazi di lavoro, i coworking, ma anche sale cinematografiche chiuse da anni. Come quella del cinema Impero a Roma. Parte proprio da qui il nostro viaggio nell'Italia che si rigenera.

TUTTO UN ALTRO FILM

C'è stato un periodo in cui Roma coincideva con la parola cinema. Erano gli anni Cinquanta e Sessanta e la Capitale era un set perfetto. Nelle sale cinematografiche ci si incontrava, nascevano amori, si accendevano dibattiti, magari dopo un film neorealista. Tutt'altro scenario nel presente, tra la crisi del settore e la chiusura continua delle sale. Dai Parioli a Portuense, dal Pigneto al centro storico, sono 43 quelle censite dal Campidoglio che hanno spento i proiettori negli ultimi dieci anni. Eppure proprio da qui, da questi “abbandoni” urbani, sta sbocciando una nuova stagione. Come quella del Cantiere cinema Impero. La sala venne aperta nel quar-



FOTO: © AMBRA MURÈ

FOTO: © CINEMA IMPERO

tiere di Torpignattara durante i primi anni del fascismo, ma se ne inaugurò una, con lo stesso nome, anche ad Asmara, come segno del colonialismo nostrano. Il cinema Impero di Roma continuò la sua programmazione fino agli anni '70 quando si abbassarono le saracinesche. Da quel momento è diventato un rifugio per i senza-tetto. «Il progetto di ristrutturazione del proprietario dello stabile, Alessandro Longobardi, agli inizi del 2000, per farne alloggi universitari e un multisala – racconta Claudio Gnessi del coordinamento del Cantiere del cinema Impero – scatenò un'occupazione abitativa, sgomberata nel 2010». Nel novembre del 2011 il comitato di quartiere Torpignattara e l'associazione per l'Ecomuseo casilino Ad Duas Lauros hanno lanciato una petizione per la riapertura del cinema. «È stato un momento di partecipazione straordinaria di un intero quartiere. Quando abbiamo fermato la raccolta, di firme ne avevamo 4.000». Alla prima riunione del Cantiere Impero parteciparono in moltissimi: italiani, bengalesi, cinesi, maghrebini. Una città multietnica, finalmente unita. Le decisioni da prendere erano tante: bisognava capire come finanziare sia la ristrutturazione che il mantenimento dell'attività, come coinvolgere la comunità e che cosa realizzare negli spazi del cinema. «La richiesta che ha accomunato tutti gli abitanti – spiega Gnessi – è stata quella di uno spazio polifunzionale, con aree per l'intrattenimento, la formazione e la produzione artistica». Un vero e proprio percorso di partecipazione, che ha coinvolto anche la proprietà, grazie al quale si è arrivati al progetto esecutivo. La ristrutturazione ad oggi ha investito 6 spazi di 100 metri quadrati per ogni piano. All'interno ci sono sale prova per la formazione teatrale e per la danza, che vengono affittate dalla proprietà per rientrare dell'investimento fatto.



FOTO: © YORROOM

L'evoluzione del progetto prevede la realizzazione di una *factory* del cinema Impero, uno spazio della formazione, un coworking, un laboratorio sartoriale per i vestiti di scena e appunto sale prova per musica, teatro e danza. «Il proprietario ha addirittura migliorato il progetto del Cantiere, aggiungendo sul tetto della torre una struttura in legno dove si faranno performance teatrali». A mancare è però una regia pubblica, comunale, regionale o del Mi-bact. «Per ora – conclude Gnessi – è un impegno che ricade solo sui cittadini. C'è un privato che sta realizzando un progetto civico con il grande assente del pubblico. Sono le persone del quartiere che vanno a controllare i lavori». Il progetto è dei cittadini ed è grazie al radicamento nel territorio che ha avuto successo. Proprio da questo tipo di relazione con il quartiere nasce anche l'esperienza del Nuovo cinema America, a Trastevere. Partita come un'occupazione della sala, rimasta chiusa per 14 anni, è un'esperienza interamente condotta da un gruppo di studenti che ha avuto il sostegno degli abitanti del Rione e di molte personalità del cinema. Sgomberata l'occupazione, i ragazzi dell'associazione Piccolo America hanno continuato a portare il cinema in luoghi "altri" come un liceo, il carcere femminile, il monte Ciocci, piazza San Cosimato. E il cine-

ma America? «Non siamo ancora stati in grado di riaprirlo definitivamente – spiega Valerio Carocci, uno dei ragazzi – ma l'abbiamo per ora sottratto alla demolizione e speculazione. Abbiamo vinto al Tar contro il tentativo di rimozione dei vincoli ministeriali e aspettiamo la risposta dal Consiglio di Stato». Nell'aprile scorso hanno vinto il bando per l'assegnazione della Sala Troisi: «Il cuore rimarrà il cinema ma attorno a questo nasceranno nuovi progetti – spiega Carocci – E per la ristrutturazione terremo conto sempre delle richieste degli abitanti». L'obiettivo, come si legge sul sito piccolaamerica.it è quello di farne "un operatore culturale vivente, una palestra di democrazia, un laboratorio di rapporti sociali, un presidio di ragazzi a tutela dei territori e di valori come l'antifascismo e l'antirazzismo". Alla rigenerazione urbana fondata su valori condivisi, come la lotta alle mafie, si ispira anche l'esperienza, più recente, dello "Spazio comune cinema Aquila" (Scca), che unisce residenti, centri sociali, associazioni, resistenze territoriali autorganizzate e istituzioni. L'obiettivo è riaprire la sala del Pigneto, bene confiscato alla camorra nel '98, affidato dal Comune a una cooperativa sociale e di nuovo chiuso nel 2015. Il ci-

I NUMERI DEL COWORKING

7.800
nel mondo

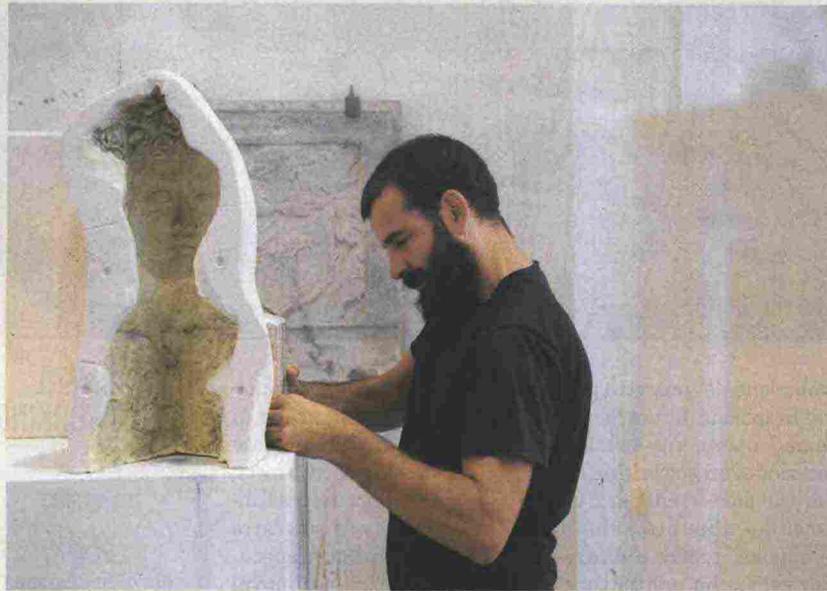
+36%
nel 2015 in Europa

350-400
attivi in Italia

RIGENERAZIONE
> URBANA

Sant'Aniello riparte dalla cultura

La chiesa di Napoli diventa un polo culturale. Grazie a Legambiente Campania



➤ La chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli, grazie al recente restauro, non ancora del tutto completato, oggi è finalmente stata riaperta. La riapertura si deve anche alla collaborazione tra Legambiente Campania e la curia arcivescovile di Napoli cui il demanio, proprietario della chiesa, ha affidato il bene. Nel giro di un anno Sant'Aniello è divenuto un luogo finalmente conosciuto ma soprattutto è divenuto un polo culturale. Con l'obiettivo di rendere sempre di più la chiesa un aggregatore culturale, Legambiente Campania ha lanciato il motto "la cultura sostiene la cultura". I contributi

raccolti durante gli eventi vengono in larga parte destinati a continuare il rientro delle opere nella chiesa, la gestione ordinaria e le utenze. Grande successo di partecipazione ha poi avuto l'iniziativa di crowdfunding sulla piattaforma Eppela promossa nel 2015 con la campagna *Bellezza Italia*, frutto dell'accordo tra Legambiente e Unipol Sai. I fondi raccolti hanno consentito di dotare la chiesa degli impianti audio e video e di acquistare il materiale con il quale i volontari di Legambiente hanno reso fruibile il sagrato e la sagrestia.

info legambiente.campania.it/caponapoli

nema avrebbe dovuto riaprire il 7 ottobre scorso. Purtroppo al momento di scrivere questo articolo non è ancora arrivata l'agibilità dello stabile e il percorso per riprogettare l'"Aquila che verrà" è ancora in corso.

COWORKING E NON SOLO

L'onda lunga della rigenerazione è arrivata anche nel mondo del lavoro. Grazie ai coworking. Luoghi in cui non si condividono solo gli spazi ma si intrecciano le

competenze. «Nei coworking si è superato il fronte della condivisione per arrivare alla collaborazione – spiega Luigi Corvo, professore di Social entrepreneurship and innovation all'università di Tor Vergata – La vera economia di questi luoghi è nelle relazioni interne: le persone che si conoscono iniziano a creare progetti di imprenditorialità, aggiungono valore, creando delle piccole comunità». Un universo che sta crescendo (vedi box a pag. 49) e

che incrocia il cambiamento delle città, attraverso la rigenerazione di spazi urbani. «Non essendo dei luoghi codificati, non esiste una mappatura vera e propria – continua Corvo – i numeri sono ancora molto esigui nel nostro paese. Ma quello che ci deve interessare è il "contagio" che il fenomeno sta innescando».

Un esempio su tutti è il Lab121, che di "contagi positivi" ne ha prodotti tanti. L'associazione no profit ha vinto nel 2011 l'assegnazione di uno spazio in uno stabile di edilizia popolare a Borgo Rovereto, nel centro storico di Alessandria. Il quartiere negli anni ha cambiato volto, soprattutto per i fenomeni di impoverimento sociale frutto della crisi economica. Oltre ad aprire un coworking, quelli di Lab121 stanno ripensando lo sviluppo del territorio in un'ottica collaborativa. «Siamo anche un Fablab, un centro per la rivitalizzazione di quella tradizione artigianale ormai scomparsa nel centro storico – spiega il fondatore Giorgio Baracco – e anche un Community hub, un centro di aggregazione per la comunità, progettata insieme alla casa di quartiere che abbiamo qui di fronte, gestita dall'associazione di don Gallo». A Lab121 si può seguire, in concreto, un corso per stampa in 3D, imparare a usare la fresa, prendere in prestito un libro nella biblioteca in lingua, comprare prodotti a chilometri zero e aggiustare un vestito nella sartoria di quartiere. In più Lab121 sta per completare la riqualificazione del cortile interno che diventerà una vera e propria piazza aperta ai cittadini. «Abbiamo chiesto allo Ied di Roma di proporci sei idee progettuali che abbiamo poi presentato in un convegno ai cittadini – continua Baracco – hanno votato la migliore che sta per essere completata grazie a diversi bandi europei e a un crowdfunding civico». Nel cortile della palazzina oggi ci sono siepi, panchine, il wi-fi e

RIGENERAZIONE
➤ **URBANA**

un palco per gli eventi. Un luogo finalmente restituito alla comunità. Ma non è finita qui. «Da queste esperienze associative è nata una cooperativa che offre servizi collaborativi alle imprese – conclude Baracco – Si va dalle reti d'impresa fino agli acquisti online dalle botteghe del centro, con consegna in bicicletta. Una parte del ricavato viene dato alla Caritas. Si tratta di un ulteriore modo per esaltare la relazione e non la competizione».

È la stessa filosofia di fondo, quella di un'economia civile, che mette al centro le persone e moltiplica i valori, a cui si ispira lo spazio di coworking Yoroom, inaugurato il 23 settembre a Milano, nel quartiere Isola. «Vorremmo contribuire alla costruzione di una comunità socialmente responsabile facendo impresa, creando sviluppo, sostenendo l'economia e avendo un impatto concreto sulla vita delle persone» spiega il fondatore Luca Diodà. Per farlo il coworking, aperto in un ex ufficio dismesso, ha assunto lo status giuridico di società benefit, previsto in Italia dalle norme introdotte con la legge di stabilità del 2015. «Le Benefit corporation utilizzano modelli di gestione innovativi – aggiunge Diodà – non mirano solamente al profitto e lavorano per generare un impatto positivo sulla comunità». Nelle prossime settimane sarà lanciato da Yoroom un bando per talenti, progetti e imprese under 35 che metterà a disposizione dei vincitori postazioni di lavoro gratuite, supporto economico e possibilità di accedere a finanziamenti. E nell'arco di sei mesi verranno ospitate sia imprese sia organizzazioni no profit o associazioni che si occupano di migranti e rifugiati.

LA NUOVA GIOVENTÙ DEL PILASTRO

La rigenerazione urbana fortunatamente non nasce solo dalla "buona volontà" dei cittadini o di singole imprese, magari giovanili. Può essere anche pro-

Scambiologico, la stazione diventa green

Rinasce l'ex scalo di Potenza, grazie all'accordo fra Legambiente, Rfi e Fs



➤ Negozio di prodotti a chilometro zero, biologici, sfusi, non imballati e del commercio equo e solidale ma anche luogo di incontro, formazione, ricerca e sviluppo per la diffusione della cultura ambientale e la condivisione dei saperi. È Scambiologico, l'ex scalo merci della stazione ferroviaria di Potenza superiore gestito da Legambiente Basilicata e trasformato in luogo di promozione dell'altra economia. La prima green station d'Italia è frutto dell'intesa firmata tra Legambiente, Ferrovie dello Stato italiane e Rete ferroviaria italiana per il

recupero delle stazioni "impresenziate" e resa possibile grazie al sostegno della **Fondazione Con il Sud**. L'immobile, dei primi del '900, è stato totalmente ristrutturato secondo criteri di efficientamento energetico in classe A, preservando l'architettura tipica dell'epoca. Durante la ristrutturazione è stato attivato un "cantieri scuola" che ha permesso a nove richiedenti asilo di formarsi sulle nuove tecniche di costruzione e sulle norme di sicurezza sul lavoro.

(Anna Martino)

info legambientebasilicata.it

mossa e accompagnata dalle amministrazioni locali. È quello che è successo a Bologna con il Progetto Pilastro. Quest'anno il quartiere, nella periferia nord-est della città, noto per episodi di cronaca nera come quello della strage della Uno Bianca, compie 50 anni. Nonostante l'età, è entrato in una nuova giovinezza. E lo ha fatto grazie al progetto avviato nel 2014 e voluto dal sindaco, Virginio Merola, e dalla circoscrizione. «L'anniversario della nascita è stata un'occasione simbolica, – spiega Ilaria Daolio, coordinatrice del Progetto Pilastro 2016 – un pretesto per iniziare ad avviare un progetto sperimentale in una

periferia cittadina». Le difficoltà che deve affrontare chi vive in questo quartiere-dormitorio, all'estremo di San Donato, nato alla metà degli anni '60 sotto la spinta dei flussi migratori dal Sud Italia e dalle campagne, sono tante. La lontananza dal resto della città si è sommata con un'altissima fragilità sociale, economica e culturale. «La composizione degli abitanti negli ultimi anni è cambiata – aggiunge Daolio – da un lato gli italiani che sono per la maggioranza anziani, dall'altro tantissime famiglie e giovani di origine straniera, con residenti di 14 nazionalità diverse. Questo ha portato a relazioni complesse,

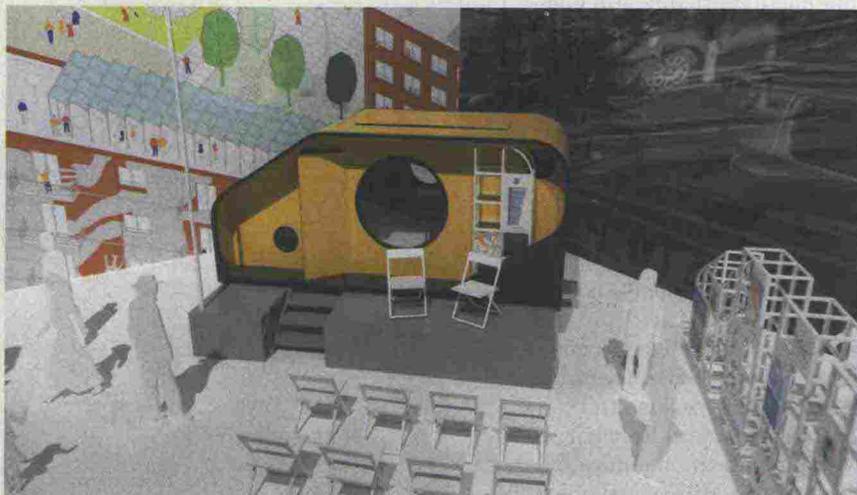
RIGENERAZIONE
➤ **URBANA**

«sia intergenerazionali che interculturali». Eppure, proprio qui, i cittadini sono stati molto attivi nel miglioramento del territorio e sono diventati i veri protagonisti del Progetto Pilastro 2016. «L'idea era di innescare un processo di sviluppo che avrà bisogno di tempi lunghi – continua Daolio – le azioni avviate sono non solo di riqualificazione fisica ma anche sociale».

Rifacimento di dieci facciate e dei marciapiedi, creazione di due zone con velocità massima delle auto a 30 km, conversione a led dell'illuminazione pubblica, realizzazione di una pista ciclabile, ristrutturazione di un'arena per spettacoli: l'elenco delle opere realizzate è significativo ma al Pilastro è avvenuto anche molto altro. «Tutti i cambiamenti fisici del quartiere sono stati fatti anche grazie alle attività di mediazione sociale e culturale, coinvolgendo gli abitanti – continua Daolio – I cantieri avviati sono stati tre, quello di "Sviluppo di comunità" coordinato dalla cooperativa Camelot, quello sulla "Narrazione del territorio" condotto dall'associazione Laminarie e quello sulla "Comunicazione e documentazione partecipata" guidato da Open group». Grazie al lavoro fatto insieme è stato aperto un "Archivio di comunità" digitale del quartiere con foto, audio e video degli abitanti, uno "Spazio di vicinato" in un negozio al piano terra, un luogo per la cittadinanza attiva e per l'autoaiuto. Qui è stato creato il blog "Pilastro 2016", gestito da una redazione partecipata dai cittadini, che racconta notizie dal territorio e rilancia iniziative come le feste del baratto o la rassegna culturale durante i mesi estivi. Dal progetto è nata anche l'associazione Mastro Pilastro, che presto diventerà un'impresa sociale di comunità, con servizi che vanno dalla manutenzione allo sfalcio e cura del verde. «Ad accompagnare questi percorsi è un'agenzia locale di sviluppo, che

Una cura le periferie

Continua il crowdfunding civico per l'Unità mobile di monitoraggio



➤ Cinque associazioni vitali e legate al territorio come Aib (Associazione italiana biblioteche), Emergency, Legambiente, Libera, Uisp. Lo strumento digitale e collettivo del crowdfunding. L'obiettivo comune di riqualificare e rigenerare le periferie. È tutto questo "Taking care - Periferie in azione" il primo progetto di crowdfunding civico per le periferie italiane: l'obiettivo è realizzare cinque unità mobili d'intervento in zone periferiche, diversi gli ambiti di intervento, legati alla natura dell'associazione che l'ha proposta. L'Unità mobile di monitoraggio è il progetto di Legambiente. «Unisce due azioni storiche della nostra associazione, quella del monitoraggio scientifico e del confronto con i cittadini, per trovare le soluzioni più idonee alla riqualificazione – racconta Katiuscia Eroe, responsabile Energia di Legambiente – Saranno infatti i dati tecnico-scientifici su aria, acqua, suolo, energia,

elettromagnetismo, mobilità analizzati insieme ai cittadini delle periferie a dire quali azioni intraprendere, quali criticità e quali soluzioni adottare. Arcò è la cooperativa di architetti e ingegneri che ha progettato il laboratorio mobile. Un vero gioiello che tiene insieme più qualità: sostenibile, autosufficiente, modulare e trasparente in modo da poter vedere le attività da fuori». La proposta di crowdfunding civico, presentata al Padiglione Italia della XV mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia, si è tramutata in una campagna. L'importo necessario per dare vita al progetto "Taking care. Periferie in azione" è 360.000 euro, ad oggi ha raccolto il 18% dell'obiettivo. Si può donare fino al 30 novembre 2016. Partecipando si contribuisce al cambiamento delle nostre periferie. (Eli. Gal.)

info periferieinazione.it

ha tra i fondatori il Comune di Bologna e numerose imprese, con lo scopo di ricucire le tre aree che formano il distretto Pilastro nord-est – conclude Ilaria Daolio – ed è stato individuato lo spazio per una casa di comunità, un vero e proprio laboratorio di cittadinanza attiva». La rigenerazione avrà anche tempi lunghi ma produce cambiamenti a cascata. ■

Per saperne di più

Abitare la rigenerazione urbana

di Leonardo Garsia
(Gangemi editore, pp. 240, 21,99 euro)

Un città da abitare

di Lucia Bertell, Antonia De Viva
(Carocci, pp. 184, 18 euro)

Rigenerazione urbana

di Francesco Musco
(Franco Angeli, pp. 288, 25 euro)